

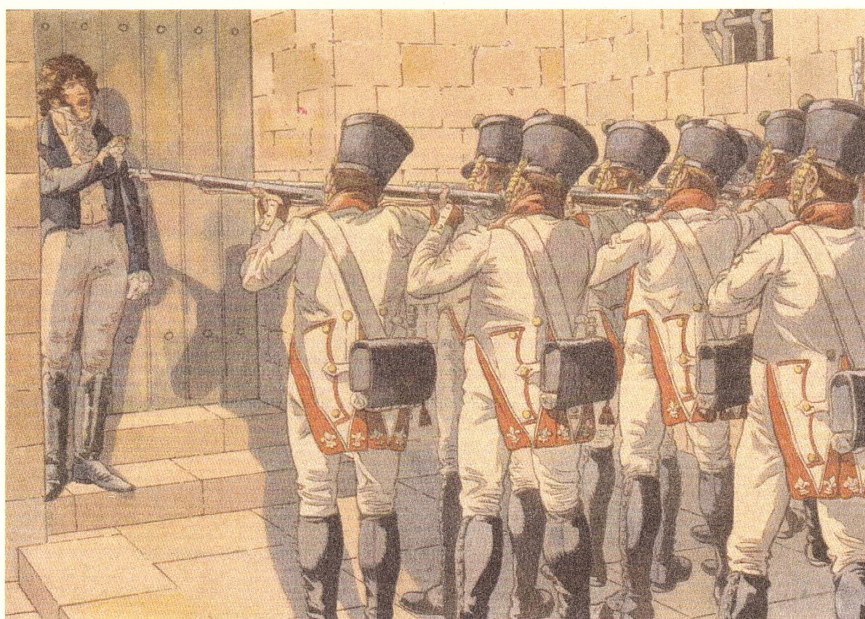
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA  
BIBLIOTECA STORICA MERIDIONALE

*Saggi*  
5

**GIOACCHINO MURAT, UN SOVRANO NAPOLEONICO  
ALLA PERIFERIA DELL'IMPERO**

Atti del Convegno internazionale di Studi  
Pizzo, 12-13 ottobre 2015

a cura di RENATA DE LORENZO



NAPOLI  
MMXVIII

SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA  
BIBLIOTECA STORICA MERIDIONALE

---

*Saggi*  
5

GIOACCHINO MURAT, UN SOVRANO NAPOLEONICO  
ALLA PERIFERIA DELL'IMPERO

Atti del Convegno internazionale di Studi  
Pizzo, 12-13 ottobre 2015

a cura di Renata De Lorenzo



NAPOLI  
SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA  
2018

Questo volume è stato pubblicato con i contributi  
del Comune di Pizzo Calabro e della Società Napoletana di Storia Patria

e con il patrocinio di:

Comitato Nazionale per le celebrazioni del Bicentenario Decennio francese

Consolato di Francia

Regione Calabria

Comune di Napoli – Assessorato alla Cultura e al Turismo

Istituto di Studi Filosofici – Napoli

Deputazione di Storia Patria per la Calabria

Università di Napoli Federico II – Dipartimento di Studi umanistici

Università della Calabria – Dipartimento di Studi umanistici

Tropea Festival Leggere & Scrivere

© 2018 by Società Napoletana di Storia Patria

ISBN 978-88-8044-XXX-X

ISSN 2499-0175

In copertina:

Job, *XXXIX*, tratto da *Murat*, texte de G. Montorgueil, aquarelles de Job, Librairie Hachette, Paris 1903.

Finito di stampare

nel mese di dicembre 2018

presso le Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A.

## INDICE

GIUSEPPE PAGNOTTA - CRISTINA MAZZEI, <i>La Città di Pizzo e Gioacchino Murat</i>	5
RENATA DE LORENZO, <i>Introduzione</i>	11
JOHN A. DAVIS, <i>From La Bastide to Pizzo. The tortuous political itineraries of Gioacchino Murat, King of Naples 1808-1815</i>	25
MAURICE AYMARD, <i>Murat, entre histoire et légendes</i>	33
LUIGI M. LOMBARDI SATRIANI, <i>Murat nell'immaginario popolare</i>	41
VITO TETI, <i>Francesi e calabresi. Realtà, immagini e paradossi nelle memorie orali del periodo napoleonico</i>	55
VALERIA FERRARI, <i>Il Decennio francese in Calabria nella storiografia dell'ultimo cinquantennio</i>	85
ANNUNZIATA BERRINO, <i>Il contributo dei napoleonidi alla maturazione del turismo nella regione napoletana</i>	95
RAFFAELE GIANNANTONIO, <i>Urbanistica murattiana nel Regno di Napoli: la fondazione di Ateleta</i>	109
ROSA MARIA DELLI QUADRI, <i>A "casa del re". Gioacchino e Carolina nelle stanze del palazzo</i>	121
GIULIO BREVETTI, <i>Tirez au cœur! Gioacchino Murat in due secoli di fortuna iconografica</i>	137
FRANCESCO BARRA, <i>Tra insorgenza e brigantaggio: il caso calabrese</i>	171
ANTONIO BUTTIGLIONE, <i>Contro il "sistema napoleonico" alla periferia dell'impero: i carbonari calabresi e l'insurrezione del 1813</i>	183
FRANCESCO CAMPENNÌ, <i>Lo spazio dei mercanti. Il porto di Pizzo nel Tirreno in guerra (1792-1815)</i>	201
ROSARIO GIOVANNI BRANDOLINO - ROSINA GIANNA MAIONE, <i>Luoghi e contese per una geografia dei conflitti</i>	
ROSARIO GIOVANNI BRANDOLINO, <i>La campagna francese nelle terre di Calabria. Rilievo e rappresentazione dei siti di interesse storico del decennio francese, tra terre di interferenza e territori d'invasione</i>	233
ROSINA GIANNA MAIONE, <i>Dalla battaglia di Maida al Decennio francese: metodologie di resoconto</i>	242
INDICE DEI NOMI	257

## URBANISTICA MURATTIANA NEL REGNO DI NAPOLI: LA FONDAZIONE DI ATELETA

*Raffaele Giannantonio*

L'affermarsi del nuovo “ordine urbano” nel Regno di Napoli è il risultato dell'inedito processo decisionale imposto dai re napoleonidi. In particolare, durante il periodo di governo prima di Luigi Bonaparte e poi di Gioacchino Murat, nel campo della pianificazione urbanistica si assiste ad una serie di progetti sulla città sostenuti dalle *élites* borghesi cittadine<sup>1</sup>. Una nuova legislazione urbanistica unificata e nuove forme di utilizzazione del suolo urbano mutano l'assetto secolare della provincia meridionale nel tentativo di sottrarre il territorio all'isolamento di cui aveva sino ad allora sofferto. Va però precisato come la vivace attività in campo urbanistico che prima Luigi Bonaparte e poi Gioacchino Murat svolgono nel regno di Napoli affondi le proprie radici nel dibattito sulla città che aveva avuto luogo durante tutto il secolo XVIII coinvolgendo filosofi, architetti e rappresentanti delle istituzioni di governo. Per suo conto la cultura napoletana, profondamente influenzata dallo spirito illuminista, rivela figure capaci di offrire un valido contributo a tale dibattito. È questo il caso dell'architetto napoletano Gaetano Barba (1730-1803), seguace di Luigi Vanvitelli, il quale, ispiratore della Legge Reale del 1781, persegue la qualificazione urbana attraverso la connessione tra edificio e città, secondo le istanze di rinnovamento espresse da Marc-Antoine Laugier<sup>2</sup>. Un altro allievo di Vanvitelli, che aveva collaborato col maestro nei lavori alla reggia di Caserta, è l'architetto Vincenzo Ruffo di Cassano (1756-1796) il quale, di ritorno da lunghi viaggi in Europa, scrive nel 1789 il *Saggio sull'abbellimento di cui è capace la Città di Napoli*, in cui la riorganizzazione delle

<sup>1</sup> Cfr. E. DI CIOMMO, *Piccole e medie città meridionali tra antico regime e periodo napoleonico*, in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne (France et Italie)*, Actes du colloque organisé par l'École Française de Rome à l'Assessorato alla Cultura de la ville de Rome avec la participation de la Maison des sciences de l'homme (Paris), Rome 3, 4 mai 1984, École française de Rome, Rome, 1987, pp. 355-421.

<sup>2</sup> S. COSTANZO, *La Scuola del Vanvitelli. Dai primi collaboratori del Maestro all'opera dei suoi seguaci*, Clean, Napoli, 2006, pp. 205 ss.

strade è intesa come cardine per la riaggregazione del nuovo organismo urbano<sup>3</sup>.

In generale per il Regno di Napoli il Settecento è caratterizzato dalla rifondazione di intere città distrutte da catastrofici eventi naturali. Ad esempio, a seguito del terremoto del 1683 nella Sicilia orientale vengono ricostruite Grammichele e Avola, il cui schema esagonale a tracciato viario ortogonale richiama la città ideale dello Scamozzi<sup>4</sup>. Il nuovo assetto delle città siciliane, pur privo dei caratteri militari di quello schema, è una valida testimonianza dei principi razionali e funzionali su cui si basa l'urbanistica del periodo.

Allo stesso modo la ricostruzione delle città calabresi dopo il terremoto del 1793 rivela come le succitate esperienze costituissero parte integrante del bagaglio culturale dei progettisti meridionali chiamati ad affrontare la riedificazione degli organismi urbani distrutti. I progetti per nuovi centri quali Palmi e Reggio, ricostruiti in siti adiacenti a quelli rovinati, sono infatti caratterizzati da una chiara matrice razionalista insita anche qui nell'adozione dello schema ortogonale<sup>5</sup>.

Altro importante tema per l'attività urbanistica del Regno di Napoli è quello riguardante l'ampliamento dei centri portuali a causa delle sopravvenute condizioni di sovraffollamento. La concretizzazione di tali proposte è però sovente impedita dalla dura opposizione dei proprietari delle aree interessate e dalle rivolte popolari di fine secolo da cui scaturisce la breve stagione della Repubblica Napoletana. Ad esempio l'Università di Monopoli incarica della redazione del progetto di un nuovo borgo il Regio Ingegnere Francesco Sorino che nel luglio 1794 presenta due soluzioni, la seconda delle quali, con una piazza centrale rotonda attorno alla quale si dispongono con rigido andamento semicircolare 106 isole, appare vagamente ispirata allo schema del teatro greco, alludendo forse all'idea di partecipazione collettiva che tali strutture garantivano alle città, testimoniata dalla capienza pari a quella dei residenti<sup>6</sup>. In aggiunta a ciò, le prime tre file dei singoli settori, occupate da edifici dalle maggiori dimensioni, vengono riservate alle persone facoltose, costituendo così una sorta di ideale proedria. La forte componente formalista del progetto ne causa però il rigetto da parte dell'ingegnere camerale Antonio De Simone, che riscontra come nell'applicazione dello schema le piante delle fabbriche sarebbero risultate completamente irregola-

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 279 ss.

<sup>4</sup> La planimetria di Vincenzo Scamozzi è nel trattato *Dell'idea dell'architettura universale*, Giorgio Valentino, Venezia, 1615.

<sup>5</sup> Cfr. F. VALENSISE, *Dall'edilizia all'urbanistica. La ricostruzione in Calabria alla fine del Settecento*, Gangemi, Roma, 2003.

<sup>6</sup> F. SELICATO, *La crescita urbana di Monopoli nel secolo XIX*, in «Rassegna tecnica pugliese - Continuità», n. 3, luglio - settembre 1978, p. 27. Sulla vicenda di Monopoli cfr. G. CARLONE, *Urbanistica preunitaria in Terra di Bari*, Electa, Milano, 1987.

ri. Il 20 novembre seguente lo stesso De Simone consegna un nuovo progetto a schema rettangolare con una piazza maggiore al centro, due piazze minori ai lati e 82 isolati; per gli edifici che prospettano sulla piazza centrale De Simone redige anche il progetto di facciata per assicurarsi l'uniformità generale, secondo l'uso consolidatosi nel Seicento in Francia. Il re Ferdinando IV autorizza inoltre nel gennaio 1796 la costruzione del borgo di Monopoli, che però verrà tradotto in realtà solo nel periodo della restaurazione borbonica.

Per suo conto, l'avvento del regime napoleonico causa mutamenti anche nell'organizzazione amministrativa in Terra di Bari, come nel caso del trasferimento del capoluogo da Trani a Bari stessa causato anche dall'orientamento filofrancese della locale classe dirigente<sup>7</sup>. Qui il decurionato già nel 1806 aveva richiesto la fondazione di un borgo extramuraneo, ma è solo nell'agosto 1812 che l'architetto comunale Giuseppe Gimma viene incaricato della redazione del relativo progetto, approvato da re Gioacchino l'anno seguente. La planimetria dell'insediamento, modificata nel 1815, riprende lo schema elaborato da De Simone per Monopoli, con il corso e l'ampia piazza centrale eletti ad elementi strutturanti.

Nel periodo napoleonico il Molise viene distaccato dalla Capitanata con Campobasso quale capoluogo. Tenendo anche conto dello sviluppo demografico e produttivo determinatosi dalla seconda metà del Settecento, Murat in data 25 agosto 1814 autorizza qui la costruzione di un nuovo nucleo extramuraneo<sup>8</sup>. Un primo progetto per il «Borgo Gioacchino» viene redatto dall'ingegnere napoletano Vincenzo Vanrescant ma, a causa dell'impostazione astrattamente geometrica della piazza, viene rigettato dal Ministro dell'Interno che ne stigmatizza l'irregolarità dello schema esagonale. Nel settembre 1813 l'ingegnere Bernardino Musenga, napoletano di origine ma campobassano di adozione, presenta una nuova soluzione impostata su di una maglia viaria ortogonale incentrata su di una

<sup>7</sup> Sulla vicenda del Borgo di Bari cfr. V. RIZZI, *I cosiddetti statuti murattiani per la città di Bari. Regolamenti edilizi particolari*, Leonardo da Vinci, Bari, 1959; M. PETRIGNANI, *Bari, il borgo murattiano – esproprio, forma e problema della città*, Dedalo, Bari, 1972; G. CARLONE, *Un architetto per il borgo: l'urbanistica ottocentesca in Terra di Bari*, Schena, Fasano, 1984; IDEM, *Urbanistica preunitaria: la fondazione del Borgo Murattiano*, in *Bari moderna 1790-1990*, fascicolo monografico di «Storia della città», n. 51, luglio - settembre 1989, pp. 13-32; E. GUIDONI, *L'ideale della perfezione urbana: Borgo e città vecchia nei piani regolatori*, in *Bari moderna 1790-1990*, cit., pp. 3-12; D. MORELLI, *The city in the XVIII century. Foundation and expansion of the Murattian borgo*, in A. CUCCIOLLA, D. MORELLI, *The urban development of Bari. Specific problems of historical towns undergoing expansion*, Icomos - UIA international meeting, Berlin - September, 1984, Tipolitografia Mare, Bari, 1984, pp. 99-120; F. MANGONE, *La duplice rifondazione di una città. Bari, il borgo murattiano e il lungomare*, in E. MANZO (a cura di), *La città che si rinnova. Architettura e scienze umane tra storia e attualità: Prospettive di analisi a confronto*, FrancoAngeli, Milano, 2012, pp. 73-83.

<sup>8</sup> E. DI CIOMMO, *op. cit.*, p. 416.

piazza dietro la quale viene prevista un'«altra piazza rettangola alberata» mentre la funzione residenziale è soddisfatta da «quattro file di casamenti con giardini interessate da strade regolari»<sup>9</sup>. A scala architettonica, sfidando la radicata ostilità delle autorità di controllo urbanistico nei confronti degli schemi puramente geometrici, Musenga progetta un edificio a pianta triangolare che, com'egli stesso scrive, «non avendo comoda forma per casa, può essere addetto ad un porticato sotto di cui [si radunano] i mercanti per conchiudere i di loro contratti; porticato che io ho visto in diverse piazze d'Italia e di Francia»<sup>10</sup>.

La vicenda della fondazione e dello sviluppo del Comune abruzzese di Ateleta è riassuntiva dei tratti storici, sociali ed urbanistici dell'intero periodo in quanto, nonostante la ridotta dimensione dell'abitato, rivela per intero le difficoltà derivanti dal trapianto di principi moderni ed egualitari in un ambiente in cui le idee illuministe risultano esclusivo appannaggio di una *élite* culturale assai ristretta. Di ciò è prova il sorprendente rigetto di tali idee da parte dei diretti beneficiari del nuovo stato di cose<sup>11</sup>.

Il «caso Ateleta» ha inizio ai primi del Settecento quando alcuni pastori ed agricoltori di Pescocostanzo, nella regione abruzzese degli Altopiani maggiori collocata tra Sulmona e l'attuale provincia di Isernia, si trasferiscono nei feudi di Roccapizzi, Carceri ed Asinella, abbandonati dopo il terremoto del 1456. Alla data del 1780, dopo che la dura fatica degli ormai cinquecento coloni ha reso fertili le terre, i nobili proprietari inoltrano alle autorità competenti la richiesta per il loro allontanamento e la riacquisizione dei feudi. L'avvento dei re francesi ribalta però la situazione in quanto nel febbraio 1810 la Suprema Commissione feudale sancisce il diritto dei coloni di Roccapizzi e Carceri a mantenere l'occupazione, autorizzando gli stessi a costruire abitazioni, chiesa, municipio, taverna, forno e cimitero su di un sito che i nobili avrebbero dovuto concedere. Gli edifici pubblici sarebbero stati finanziati sia dai nobili che dai coloni ma in parti proporzionali al titolo e con la possibilità da parte di questi ultimi di rivalersi sui terreni che avrebbero ricevuto<sup>12</sup>. Il 14 febbraio 1811 «Gioacchino Napoleone re delle

<sup>9</sup> F. MANFREDI-SELVAGGI, *Campobasso. Società e Sviluppo Urbano del XIX Secolo*, Casa Molisana, Campobasso, 1981, pp. 27-72. Le citazioni sono tratte dalla *Relazione* di Bernardino Musenga, cit. in R. GIANNANTONIO, *Una città di fondazione napoleonica in Abruzzo*, in *Il tesoro delle città, Strenna dell'Associazione Storia della Città*, marzo 2006, p. 268.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> Sulla storia di Ateleta cfr. F. LE DONNE, *Ateleta, nascita di una comunità*, Tecnostampa, Reggio Emilia 1984; IDEM, *Origini e storia di Ateleta fino all'anno 2000*, La Moderna, Sulmona 2000.

<sup>12</sup> Archivio di Stato di L'Aquila (d'ora innanzi ASA), Atti Dem. *Carte relative all'accantonamento delle terre dell'ex feudo di Asinella in beneficio dei coloni del medesimo*, fasc. 6 e 7.



Due Sicilie» può così decretare la nascita di Ateleta<sup>13</sup>. In questa fase emerge le figura di Giuseppe De Thomasis di Montenerodomo, prima Intendente di Abruzzo Citra e poi Commissario Ripartitore per i Tre Abruzzi, incaricato di sovrintendere all'eliminazione dei feudi. De Thomasis affronta con speditezza l'impresa della fondazione, affidandola al fratello Giacinto ed all'agente demaniale Giovanni Elisio. La difficoltà di trasmettere lo spirito libertario del progetto alle popolazioni locali traspare chiaramente dalla lettera del 3 giugno 1810, inoppugnabile testimonianza degli intenti generali. Avendo chiesto inutilmente al Sindaco ed ai Decurioni di Pescocostanzo «uno stato generale, e dettagliato» dei luoghi interessati alla fondazione di Ateleta, l'agente demaniale scrive: «Se indugerete di vantaggio a somministrarmi le corrispondenti notizie [...] adotterò tutti quei mezzi, che mi dà la legge, onde scuotere la v.ra lentezza; e saprò rompere quegli'incrocicchiamenti, che son figli di privati interessi, e di altre malintese affezioni»<sup>14</sup>.

Per la realizzazione del nuovo organismo urbano si rende innanzitutto necessaria la scelta del sito d'impianto su cui dovrà operare Luigi De Panfilis di Palena, incaricato nel maggio 1810 di redigere la suddivisione in lotti. Il 31 maggio 1810 la riunione dei capifamiglia sceglie la zona di Colle Sisto ma la decisione viene contestata così violentemente che Giovanni Elisio il 23 giugno non può fare altro che constatare come fosse «moralmente impossibile la scelta di un sito per lo stabilimento della colonia il quale renda contenti e soddisfatti i coloni tutti», poiché ognuno lo avrebbe voluto «alla portata del proprio comodo e privato interesse»<sup>15</sup>. Emerge qui un altro conflitto, non più scatenato dagli odi di campanile tra i Pescolani e gli ex coloni ma dalla volontà riformatrice dei nuovi governanti avverso gli interessi concreti dei nuovi residenti, il cui atteggiamento diffidente nei confronti dell'opportunità di riscatto loro offerta è tale da suscitare la contrarietà dello stesso De Thomasis<sup>16</sup>. Eppure, quale ulteriore incentivo per la costruzione della nuova città era stata concessa ai coloni l'esenzione di cinque anni dalla tassa fondiaria, poi divenuti sette: di qui il nome *Ateleta*, d'ispirazione classica, preferito a Gioacchinopoli e Agatopoli. Nel mondo greco l'*atéleia* era infatti l'esenzione dagli adempimenti da fornire alla comunità con la propria persona (attraverso l'assunzione di un certo ufficio o una prestazione di servizi) o con le proprie sostanze. Per fabbricare le nuove abitazioni ai coloni viene poi conces-

<sup>13</sup> F. LE DONNE, *Origini e storia*, cit., p. 126.

<sup>14</sup> Lettera di Giovanni Elisio, 3 giugno 1810 (ASA, Atti Decurionali, I vers. B. 104).

<sup>15</sup> Lettera di Giovanni Elisio, 23 giugno 1810 (ASA, Aff. Spec. Com. II s.b. 955).

<sup>16</sup> V. FURLANI, *Tra spontaneismo e programmazione alcuni significativi interventi urbanistici dell'Abruzzo ottocentesco*, in U. RUSSO, E. TIBONI (a cura di), *L'Abruzzo nell'Ottocento*, Ediards, Pescara, 1997, p. 169.

so di utilizzare il legno dei boschi limitrofi che però essi utilizzano per riparare i «tuguri» disseminati nelle campagne, determinando così la revoca della concessione. Allo stesso modo il piano particellare redatto da Cesare Falcone di «Collemacine» (attuale Colledimacine) (*fig. 1*) destina agli stessi coloni un tomolo di terra che però molti di loro vendono ai proprietari terrieri: anche in questo caso la pubblica autorità è costretta ad intervenire annullando gli atti d'acquisto<sup>17</sup>. A parziale giustificazione dei neocittadini va però precisato come i tomoli di terra siano posti nel piano particellare di Falcone al di là del fiume Sangro che essi avrebbero dovuto attraversare, d'estate come d'inverno, sfidando qualunque tipo di avversità atmosferica per raggiungere la terra promessa.

Sotto il profilo della progettazione urbanistica, una lettera del 31 maggio 1810 attesta che il primo schema progettuale del nuovo insediamento è redatto da Nicola Talli, «ingegnere civile laureato regio»<sup>18</sup>. L'8 aprile dell'anno seguente questi trasmette a de Thomasis il piano di Ateleta, il cui schema prevede un rettangolo di 178 x 58 passi demaniali diviso in 156 lotti allungati da un sistema di strade ortogonali. A Carolina Bonaparte, moglie di Murat e sorella minore di Napoleone, viene intitolata la piazza su cui si incentra lo schema, attorno alla quale troviamo il preesistente casino Colecchi ed i nuovi edifici ad uso pubblico quali la chiesa di s. Gioacchino, il macello, la pizzicheria, l'osteria, il municipio ed il forno. L'edificio viene delimitato da un tracciato murario in cui si aprono tre porte mentre il sistema viario è costituito da quattro assi longitudinali e tre trasversali. Il principale asse era la via «della Beneficenza» che, servendo la piazza e la chiesa, attraversa l'intera Ateleta in lunghezza dalla porta occidentale (porta Napoleone) a quella orientale (porta Gioacchino). Parallele alla maggiore erano le vie intitolate ad Achille, Luciano e Letizia (i primi figli di Murat), mentre dalla terza porta («del Demanio», posta al centro del tratto meridionale) partiva l'asse centrale trasversale diretto verso la piazza. La forma originale di tale schema è dunque quella di un rettangolo perfetto solcato da assi per tutta la lunghezza e larghezza a definire un tessuto edilizio regolare in cui le unità immobiliari sono pressoché identiche.

<sup>17</sup> R. GIANNANTONIO, *Una città di fondazione*, cit., p. 270.

<sup>18</sup> A memoria dell'attività professionale di Talli restano la *Pianta topografica di Lanciano levata ad occhio in aprile 1809*, il *Cenno sulla statistica meteorica di Lanciano: registrata con nuovo metodo dal decennio del 1834 al 1843*, il progetto per la fontana di Treglio (1851) e la *Statistica della città e dell'agro di Lanciano nel 1856*. Sulla figura di Talli: R. GIANNANTONIO, *Il "caso Ateleta": urbanistica napoleonica tra utopia e realtà*, in *Giuseppe De Thomasis: dal privilegio al diritto, dal feudalesimo alla società moderna*, Graphitype, Raiano, 2003, p. 89 e n. 17. Cfr. anche C. SERAFINI (a cura di), *Treglio. Immagini di storia. Mostra documentaria*, Tinari, Bucchianico, 1996.

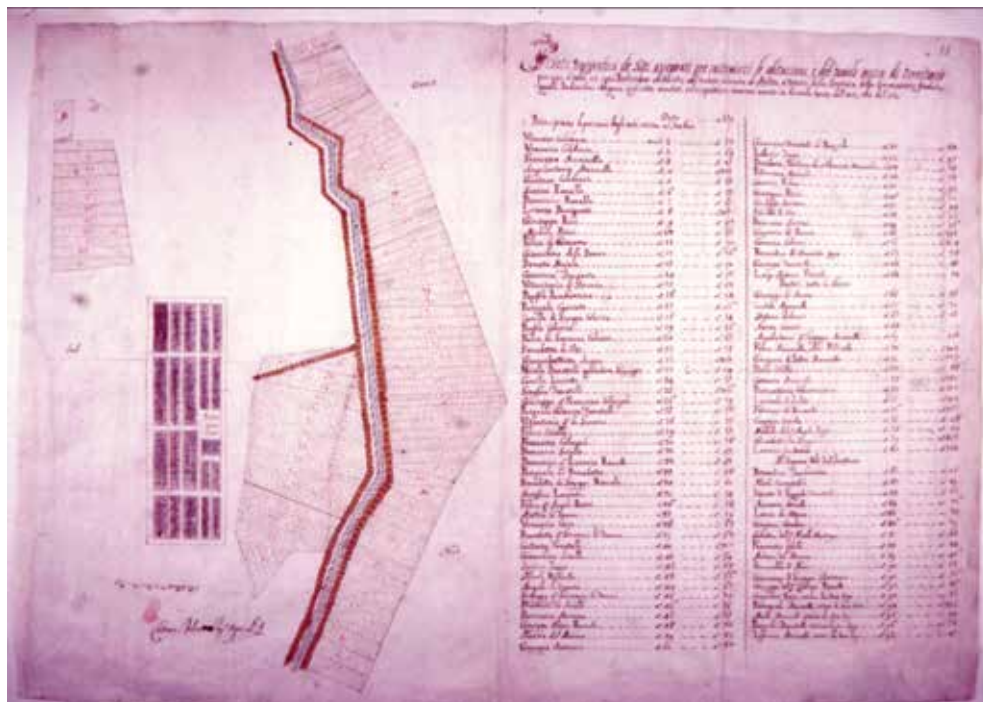


Fig. 1. Cesare Falcone, Piano particellare per Ateleta (1810), da Giannantonio, *Una città di fondazione...*, cit.

L'impostazione totalmente teorica della planimetria, «la quale è ottima per un sito piano o in pendio», si scontra immediatamente con lo stato reale dei luoghi, «pendinoso ed avvallato irregolare»<sup>19</sup>. Infatti ancora oggi le strade longitudinali seguono la quota crescente del terreno, alla cui sommità si trovava la chiesa. E così, nonostante che alla fine del 1811 il piano sia stato approvato dal Decurionato, che alcuni lotti risultino parzialmente edificati e la chiesa iniziata, nel settembre 1813 l'Intendente incarica l'ingegnere Luigi D'Auria di redigere una nuova planimetria dell'abitato<sup>20</sup>.

L'«ingegnere dipartimentale di Aquila» dopo aver effettuato un sopralluogo disegna una «Pianta riformata su quella esposta da Luigi de Panfilis di Palena per l'edificazione del novello Comune di Ateleta» tagliando lo spigolo di nordest del rettangolo per seguire la curva di livello (*fig. 2*). Oltre a ciò D'Auria aumenta

<sup>19</sup> Relazione dell'ing. D'Auria, 3 aprile 1814 (ASA, Aff. Spec. Com. b. 995).

<sup>20</sup> F. LE DONNE, *Origini e storia*, cit., p. 188. La planimetria dell'ingegner D'Auria è stata pubblicata per la prima volta in S. BONAMICO, G. TAMBURINI (a cura di), *Centri antichi minori d'Abruzzo. Recupero e valorizzazione*, Gangemi, Roma, 1996, p. 427.

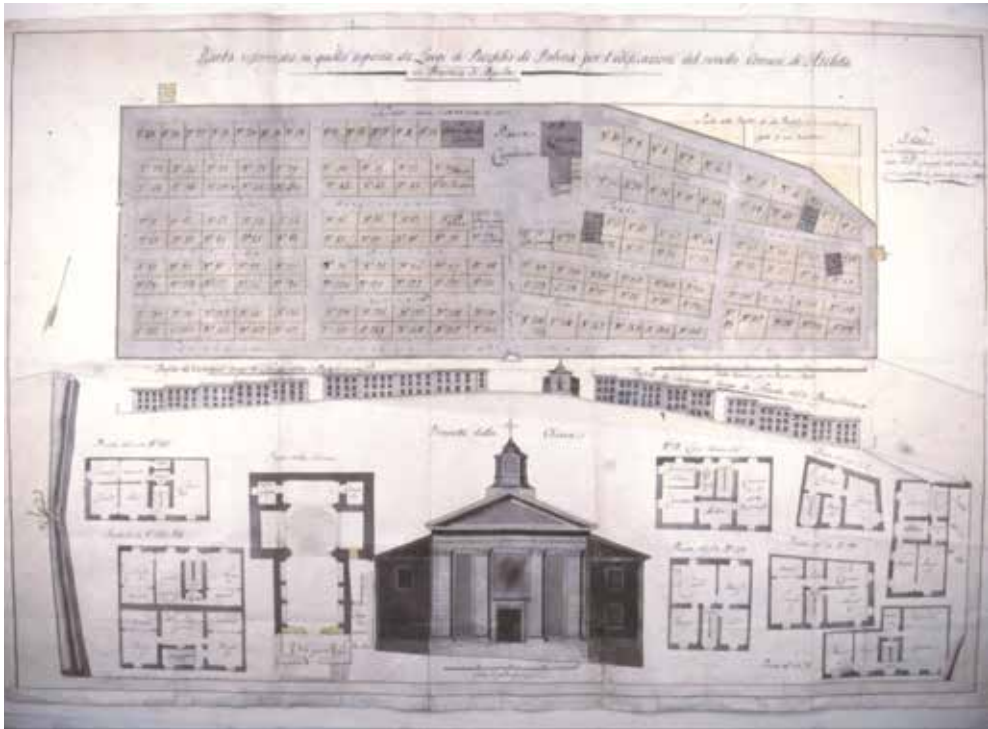


Fig. 2. Luigi D'Auria, *Pianta riformata su quella esposta da Luigi de Panfilis di Palena per l'edificazione del novello Comune di Ateleta* (1814), da Giannantonio, *Una città di fondazione...*, cit.

le dimensioni della piazza e contrae i lotti della porzione orientale, conservandone però il numero totale. In sostanza, pur rispettando l'impostazione di fondo, la simmetria viene alterata rendendo con ciò necessaria una serie di accorgimenti; ad esempio il lieve allungamento della chiesa (18 palmi) rende necessaria la costruzione di una scalinata anteriore per superare il dislivello venutosi a creare. Da notare come nella nuova planimetria D'Auria riporti anche la facciata della chiesa che verrà appaltata nel marzo del 1813 a Michele Pollice di Capracotta. Dopo l'approvazione della variante D'Auria da parte di De Thomasis, si provvede all'assegnazione dei lotti mediante sorteggio, il cui esito scontenta però gli assegnatari dei lotti della porzione settentrionale, poco soleggiati e tanto scoscesi da impedire la realizzazione del piano cantinato. Si rende così necessario un nuovo sorteggio, per procedere al quale il perito agrimensore Domenico Perrotta di Sulmona viene incaricato di redigere una nuova planimetria. Il nuovo disegno, l'ultimo della serie originale, perde ogni traccia d'astrazione geometrica in quanto i lotti, per mantenere l'affaccio sulla strada, assumono spesso forma irregolare

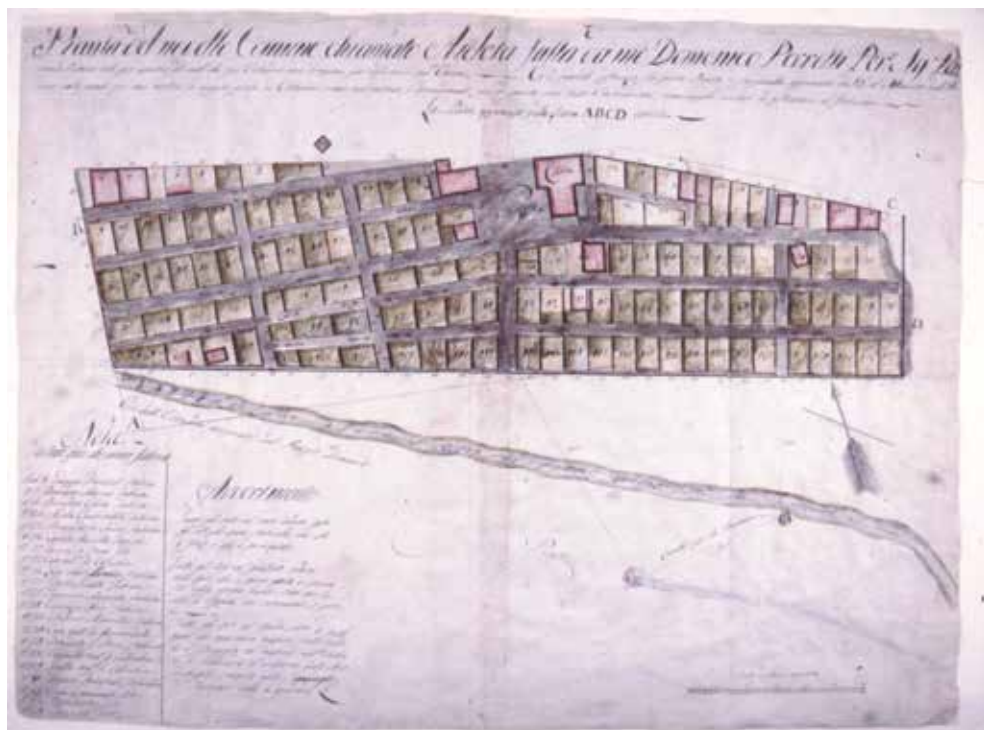


Fig. 3. *Pianta del novello Comune chiamato Ateleta fatta da me Domenico Perrotta per. to ag. o secondo l'incarico avuto per ripartire gli suoli che ogni cittadino deve occupare... (1814)*, da Giannantonio, *Una città di fondazione...*, cit.

(fig. 3)<sup>21</sup>. Inoltre sotto il profilo tipologico scompare definitivamente il “lotto angioino” (con le unità immobiliari disposte in sequenza lungo il comune muro di spina ed affacciate sui fronti opposti), sostituito da edifici a schiera che occupano per intero la profondità del comparto. L'impianto del nuovo organismo urbano si radica felicemente nel territorio dal punto di vista demografico, in quanto i 667 abitanti del 1817 diventano 819 nel 1819 e 2096 nel 1861; dato confortante poiché nel censimento della popolazione effettuato nell'anno dell'unità d'Italia Sulmona, centro maggiore del comprensorio, conta 14.643 abitanti<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> *Pianta del novello Comune chiamato Ateleta fatta da me Domenico Perrotta per. to ag. o secondo l'incarico avuto per ripartire gli suoli che ogni cittadino deve occupare ... (ASA, Aff. Spec. Com. II s.b. 995).*

<sup>22</sup> Dato ISTAT cit. in [www.tuttitalia.it/abruzzo/20-sulmona/statistiche/censimenti-popolazione](http://www.tuttitalia.it/abruzzo/20-sulmona/statistiche/censimenti-popolazione).

Della vicenda di Ateleta in rapporto all'urbanistica murattiana la critica si è interessata solo di recente. Tranne il primo studio di Francesco Le Donne, datato 1984 (Idem, *Ateleta, nascita di una comunità* cit.), gli altri sono stati prodotti tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del Duemila (Idem, *Origini e storia*; V. Furlani, *Tra spontaneismo e programmazione* e *Contesto e architettura*). Quasi generalmente, essi danno per scontato il riferimento progettuale di Ateleta alle *bastides* medievali della Francia meridionale, probabilmente perché Gioacchino Murat era nato in una *bastide*, chiamata in origine La-Bastide-Fortanière, poi La-Bastide-Fortunière e infine, per decreto di Luigi Napoleone, La-Bastide-Murat<sup>23</sup>; in realtà non è certa neppure l'appartenenza al tipo della stessa La-Bastide-Fortunière, che presenta una forma irregolare incentrata sul castello<sup>24</sup>. L'accostamento risulta invece accettabile in merito al meccanismo d'incentivazione poiché, come ad Ateleta, in questi piccoli organismi urbani gli abitanti erano stati attratti da privilegi e franchigie<sup>25</sup>. Il rapporto con l'urbanistica francese può invece essere verificato nello schema regolare adottato tra XIII e XIV secolo nella fondazione o ristrutturazione dei centri abitati della *Montanea Aprutii*, come ad esempio Cittaducale<sup>26</sup>, che rimanda ad esempi contemporanei d'oltralpe come Montpazier nel Perigord (1284)<sup>27</sup>. Il carattere di città coloniale e la presenza del medesimo schema urbano non consentono però di porre a monte della vicenda di Ateleta queste esperienze lontane nel tempo e nelle motivazioni mentre più opportuno risulta citare alcuni esempi dell'urbanistica del Sei e Settecento in Sicilia. Balestrate viene infatti realizzata dopo la metà del XVIII secolo impiegando isolati rettangolari affacciati su lunghi assi viari, tipici dei centri rurali del nord-ovest dell'isola<sup>28</sup>. La cittadina siciliana mostra un'altra importante affinità storica, in quanto nel 1762 la nobile proprietaria Rosalia Leto cede dei terreni incolti

<sup>23</sup> L'ipotesi è sostenuta sia da Le Donne nei testi citati nella n. 11 che da Furlani in *Tra spontaneismo e programmazione*, cit. e in *Contesto e architettura nell'Abruzzo dell'800*, in «Rivista Abruzzese», n. 3, luglio-settembre 2003, pp. 268-307.

<sup>24</sup> *Note de Jean Lartigaut, président de la Société des Etudes du Lot* in «*Info bastide. Bulletin du Centre d'étude des bastides*», n. 42, luglio 1999, p. 11.

<sup>25</sup> V. FRANCHETTI PARDO, *Storia dell'urbanistica. Dal Trecento al Quattrocento*, Laterza, Roma-Bari, 1982, p. 60.

<sup>26</sup> Cfr. E. GUIDONI, *L'espansione urbanistica di Rieti nel XIII secolo e le città nuove di fondazione angioina*, in M. RIGHETTI TOSTI - CROCE (a cura di), *La Sabina medievale*, A. Pizzi, Milano 1985, pp. 156-170. La *Montanea Aprutii* fu costituita nel 1269 da Carlo I d'Angiò nelle terre montuose al di là dell'Aquila che oltre Amatrice comprendevano Accumuli, Montereale e Leonessa.

<sup>27</sup> Cfr. R. GIANNANTONIO, *Organismi urbani nel medioevo abruzzese*, in U. Russo e E. TIBONI (a cura di), *L'Abruzzo nel Medioevo*, Edizars, Pescara, 2003, pp. 415-442.

<sup>28</sup> M. MORINI, *Atlante di storia dell'urbanistica: dalla preistoria all'inizio del secolo 20*, U. Hoepli, Milano, 1963, p. 258.

ai coloni locali con l'obbligo di coltivarli: è il loro aspro lavoro a determinare la formazione del borgo, così come accade nel nucleo da cui prende vita Ateleta<sup>29</sup>.

Con ulteriore certezza la vicenda di Ateleta può essere accostata a specifici interventi urbanistici di età napoleonica, come le «Città di Stato» fondate nelle regioni francesi riottose verso le idee rivoluzionarie, nelle quali le nuove strutture pubbliche e militari servono tanto a diffondere i «lumi della ragione» quanto ad evitare future rivolte<sup>30</sup>. È questo il caso della città bretone di Napoléonville presso Pontivy, un organismo con 20 isolati rettangolari progettato nel 1805 dall'ingegnere Gilbert Chabrol per ospitare 6.000 abitanti. Con analoghe motivazioni La Roche-Sur-Yon, un paese con meno di mille abitanti in Vandea, viene trasformato in Ville Napoléon, una città di quindicimila abitanti elevata al rango di capoluogo di Dipartimento<sup>31</sup>. Va fatto notare come entrambi gli esempi di «Città di Stato» napoleoniche condividano lo schema a scacchiera con le colonie del Nuovo Mondo, tra cui La-Nouvelle-Orléans (attuale New Orleans) progettata da Adrien de Pauger nel 1728<sup>32</sup>. Anche nell'Italia settentrionale la concezione urbanistica napoleonica si esprime con la progettazione di nuclei a maglia ortogonale. Nel 1805 gli ingegneri Rolland e Bruyère, dopo aver studiato gli scali tecnici dell'Adriatico superiore, propongono la realizzazione di una «piccola città marittima» tra Comacchio e Volano annessa ad un nuovo porto, basata sul succitato schema, divenuto ormai un riferimento costante nelle varie progettazioni<sup>33</sup>. Tre anni più tardi Napoleone decreta la fondazione di un arsenale militare nel golfo di La Spezia, con stabilimenti militari dominati da una città nuova, costruita su di un alto terrazzamento sul mare<sup>34</sup>. Anche in questo caso s'impone nello schema generale un reticolo regolare all'interno del quale costruire i nuovi edifici.

In definitiva Ateleta sotto il profilo tecnico-urbanistico va considerata un insediamento coloniale che utilizza schemi funzionali applicati nelle città di fondazione ben prima dell'Ottocento. Questa considerazione non basta però a definire il «caso», in quanto il preciso tratto illuminista dona carattere di eccezio-

<sup>29</sup> Cfr. con il recente G. CASSARÀ, *Balestrate. Una lettura urbana*. Tesi di laurea in Architettura, Università degli Studi di Palermo, relatore G.M. Girgenti, correlatore F. Maggio.

<sup>30</sup> Sull'argomento cfr. P. MORACHIELLO, G. TEYSSOT, *Città di Stato. La colonizzazione del territorio del primo impero*, in «Lotus», n. 24, agosto 1979, pp. 24-39.

<sup>31</sup> M. SAJOUS D'ORIA, «Borgo Gioacchino come Ville Napoléon», in *Bari moderna 1790-1990*, cit., p. 137.

<sup>32</sup> P. LAVEDAN, *Histoire de l'urbanisme. Renaissance et Temps modernes*, H. Laurens, Paris, 1959, pp. 480-481.

<sup>33</sup> Cfr. P. MORACHIELLO, G. TEYSSOT, *Bruyère, Comacchio e il programma dei Lazzaretti in Italia (1805-1823)*, in «Casabella», n. 439, settembre 1978, pp. 52-59.

<sup>34</sup> IDEM, *Città di Stato*, cit., pp. 26 e 30.

nalità all'intera esperienza. Come abbiamo visto, il proposito che De Thomasis sentiva come «un debito di giustizia non meno che d'umanità»<sup>35</sup> viene ostacolato tanto dall'impervio stato dei luoghi e dall'ostilità della natura quanto dalla diffidenza mista all'inerzia di una società che presentava ancora tratti feudali. Caratteri endemici e secolari, da considerarsi quale diretta scaturigine del sistema di governo borbonico nel cui ambito, come già visto, erano invece maturate le prime esperienze teoriche e pratiche di quell'urbanistica "illuminista" evidente anche nelle forme geometriche talvolta adottate dai progettisti.

La sorda incapacità di comprendere il significato profondo e politico non appartiene dunque al solo presente della vicenda della piccola città murattiana né al passato di quel popolo continuamente vessato da governi e regnanti ma si ramifica anche nel futuro. Infatti, dopo che tra i mesi di ottobre e novembre 1943 Ateleta era stata quasi completamente distrutta dagli eventi bellici, l'opera di ricostruzione, pur rispettando in gran parte lo schema originario, edifica a valle, lungo la direttrice di espansione, la nuova chiesa di s. Gioacchino, privando così l'ambito pregiato del tessuto urbano del principale elemento di memoria collettiva che la riconoscenza popolare aveva ribattezzato s. Gioacchino "Murat"<sup>36</sup>. Così purtroppo molti edifici ottocenteschi a schiera sono stati riedificati eludendo il rispetto di quei canoni architettonici ed urbanistici che hanno fatto di Ateleta un esempio eccezionale di utopia realizzata<sup>37</sup>.

<sup>35</sup> E. GIANCRISTOFARO, *Giuseppe de Thomasis e la feudalità in Montenerodomo*, in «Rivista Abruzzese», n. 3, luglio-settembre 1962, p. 61.

<sup>36</sup> R. GIANNANTONIO, *Una città di fondazione*, cit., p. 273.

<sup>37</sup> Per il presente studio l'A. ringrazia la Professoressa Renata De Lorenzo.



€ 25,00

ISBN 978-88-8044-081-9  
ISSN 2499-0175